L'emancipazione delle donne come questione nazionale
Lo sviluppo e le prospettive del movimento cooperativo

(Continuazione dalla 2. pag.)

tazione di tutti gli elementi del salario e di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Al tempo stesso è sorta l'esigenza d'un intervento di nuovo tipo della classe operaia nel processo di produzione e nel controllo della gestione.

Si sono manifestate, in questo quadro, due tendenze contrapposte che hanno entrambe ritardato una giusta linea di azione. Una prima tendenza, attenta esclusivamente agli aspetti nuovi della situazione, è apparsa chiusa in una ristretta visione economicistica ad orientamento riformista; questa posizione favoriva l'adattamento della classe operaia alle condizioni create dal padrone e il contenimento delle rivendicazioni su un piano immediato; essa toglieva alla classe operaia la prospettiva politica di un controllo democratico sulla produzione collegato alle riforme strutturali. La seconda tendenza partiva invece da un atteggiamento di conservazione, non teneva conto delle novità, finiva con l'esaurirsi in una opposizione oltranzista al padronato

Entrambe le tendenze portavano all'inerzia nella elaborazione delle nuove parole d'ordine e nascevano in sostanza da una scarsa fiducia nelle capacità creatrici della classe operaia. Tuttavia occorre tener presente che le manifestazioni di settarismo o di riformismo non cadono dal cielo. Esse nascono dall'asprezza della lotta e dalla pressione dell'avversario. Esse nascono anche dalla sapiente azione paternalistica del padronato, non solo verso i tecnici ma anche verso determinati settori operai, per propagandare le note teorie relative alla superiorità economica e sociale della grande azienda e alla possibilità di superare i contrasti tra capitale e lavoro.

I lavoratori hanno costatato, però, che i premi «generosamente» elargiti dai padroni vengono pagati a duro prezzo, coi ritmi sempre più intensi, con la mancata contrattazione del salario, con le rappresaglie, con i reparti confino. Diviene così inevitabile un inasprimento dei rapporti di classe e la formazione di un grado di coscienza più avanzato. Ma non possiamo più restare in attesa o limitarci a porre rivendicazioni economiche immediate; è necessario dare un nuovo impulso alle lotte, e innanzitutto dare ad esse un migliore coordinamento su scala nazionale. Di grande importanza, da questo punto di vista, sono il sostegno e l'orientamento che possono venire dalla azione parlamentare (commissione d'inchiesta, leggi sulle aziende di Stato, ecc.). Brambilla termina annunciando che il congresso provinciale della Federazione di Milano ha proposto che venga presa una iniziativa parlamentare per una inchiesta sui monopoli.

I compagni delegati del Friuli hanno regalato alla delegazione jugoslava due volumi contenenti riproduzioni delle opere di Leonardo. Nella foto, da sinistra, i compagni Lidia Sentjurceva, Stambolic e Vlahovic

Il saluto di Stambolic

A questo punto il presidente chiama alla tribuna il compagno Stambolic, che reca al Congresso il saluto della delegazione jugoslava. L'assemblea si leva in piedi applaudendo vivamente e a lungo. Il compagno Stambolic pronuncia le prime parole nella sua lingua, dopo di che l'interprete legge in italiano il testo del discorso:

«Compagne e compagni

A nome del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia desidero presentare a voi, delegati al Congresso, ed attraverso voi a tutti i membri del Partito comunista italiano, i più cordiali saluti e caldi auguri.

Nel recente passato, specialmente nella seconda guerra mondiale, i comunisti d'Italia e di Jugoslavia hanno collaborato con successo nella lotta per gli interessi dei propri popoli e per la creazione di buoni rapporti di vicinato fra i nostri due paesi. Dopo alcuni anni di artificiosa interruzione, oggi ci troviamo sulla via migliore perchè la collaborazione tra il Partito comunista italiano e la Lega dei comunisti di Jugoslavia si sviluppi ancora più ampiamente ed ulteriormente, nell'interesse dei nostri popoli e nell'interesse del rafforzamento e dello sviluppo del socialismo. Molto hanno contribuito in questo senso il soggiorno del compagno Togliatti a Belgrado e la recente visita della delegazione del vostro partito, guidata dal compagno Longo. Vi contribuirà certamente anche la visita di una delegazione della Lega dei comunisti di Jugoslavia, che in questi giorni restituirà la visita al Partito comunista italiano.

Il comunicato comune dei nostri due partiti, pubblicato nell'ottobre di quest'anno, ha posto una solida base per l'ulteriore collaborazione. Nelle attuali condizioni della lotta per lo sviluppo del socialismo, è particolarmente importante scambiarci opinioni e punti di vista su tutta una serie di questioni che interessano gli aderenti ai nostri partiti e, attraverso discussioni e colloqui comuni, facilitarci reciprocamente una vasta e completa analisi dei problemi attuali.

I compiti che oggi si pongono davanti al movimento operaio nel suo insieme impegnano, sia per la loro complessità che per la loro grandezza, ogni movimento operaio ad affrontare in modo particolarmente serio tanto i problemi concreti della lotta per lo sviluppo del socialismo nel proprio paese, quanto i problemi della lotta per lo sviluppo socialista in generale. Da un simile modo di affrontare le questioni concrete si è anche sviluppata la concezione della via italiana al socialismo.

Tale modo di affrontare questo problema di principio ha permesso ai movimenti operai dei singoli paesi di introdurre nella soluzione dei propri compiti concreti, un maggior dinamismo ed un maggior grado di realtà. Perciò oggi, più che mai, è dannoso dividere i movimenti operai in maestri ed allievi, oppure mettere in rilievo la esperienza del movimento di un qualsiasi paese e respingere a priori l'esperienza degli altri. Nel corso di alcuni decenni di lotta per il socialismo, noi tutti abbiamo conseguito determinate esperienze, siamo diventati più maturi, ma tutti noi sentiamo anche la necessità di imparare, di studiare attentamente la esperienza degli altri. La autonomia dei movimenti operai, la ricerca di proprie vie nella lotta per il socialismo, sulla base del marxismo-leninismo, sottintendono contemporaneamente anche i più larghi e svariati contatti, conoscenze, discussioni, scambi di esperienze e di collaborazione tra i movimenti operai dei singoli Paesi. E' molto significativo che anche il XX Congresso del Partito comunista della Unione Sovietica abbia indicato tali possibilità e sottolineato la necessità di diverse vie al socialismo. Bisogna tuttavia riconoscere che ci sono dei comunisti che ancor oggi accettano con riserva queste impostazioni».

I principii che devono regolare i rapporti tra i partiti operai — prosegue Stambolic — «sono stati elaborati negli ultimi tempi in una serie di documenti di significato storico. Tali documenti sono, prima di tutto, la dichiarazione di Belgrado dei governi della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia e dell'Unione Sovietica del 2 giugno '955; la dichiarazione sui rapporti tra la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito comunista dell'Unione Sovietica; il comunicato sui rapporti tra il Partito comunista italiano e la Lega dei comunisti di Jugoslavia dell'ottobre di quest'anno; la dichiarazione del governo sovietico sui rapporti tra l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti del 30 ottobre di quest'anno; il comunicato del governo della Repubblica popolare di Cina del 1. novembre di quest'anno sulla dichiarazione del governo della Unione Sovietica; il comunicato sovietico-polacco del 18 novembre di quest'anno.

Il principio della piena volontarietà ed eguaglianza nei reciproci rapporti, il principio della reciproca critica costruttiva, dello scambio di esperienze socialiste e dello scambio di opinioni su questioni di politica estera, della pubblica conoscenza dei reciproci rapporti da parte del movimento operaio, ha acquistato un significato di primaria importanza tra i partiti operai

Noi, comunisti jugoslavi, guardiamo attraverso tale prisma anche il problema dell'internazionalismo proletario: non si tratta di trasformare tale concetto, dal profondo significato, in una frase; si tratta piuttosto, attraverso gli sforzi dei partiti che lottano per il socialismo, di cercare, almeno nelle proprie condizioni, le migliori vie per una larga unione di lavoratori nella lotta per stabilire nuovi rapporti sociali socialisti. Noi guardiamo attraverso tale prisma. Ed è così che vediamo anche la impostazione delle varie e particolari vie al socialismo.

Gli avvenimenti di Ungheria ci offrono sotto tale aspetto un grande insegnamento. I passati dirigenti del Partito dei lavoratori ungheresi non facevano che parlare di fedeltà all'internazionalismo proletario, ma non tenevano conto degli specifici, concreti problemi e compiti del movimento operaio ungherese. Ciò ha procurato un enorme danno allo sviluppo del socialismo in Ungheria, come pure all'internazionalismo proletario. D'altra parte noi vediamo come, grazie alla giusta politica dei dirigenti della Polonia, siano stati risolti enormi problemi del socialismo in Polonia e, in tal modo, rafforzate le forze del socialismo in generale

E quando alcuni rappresentanti della Lega dei comunisti di Jugoslavia rivolgono delle critiche ad alcune manifestazioni del movimento operaio contemporaneo, non lo fanno per mancanza di senso di solidarietà internazionale, nè perchè si illudono di poter imporre agli altri le esperienze jugoslave nella edificazione del socialismo. Essi lo fanno perchè si preoccupano che non si ripetano i grossolani errori che nel 1948 hanno portato fino alla nota risoluzione dell'Ufficio di Informazione nei riguardi della Jugoslavia e fino al completo isolamento del Partito comunista della Jugoslavia dagli altri partiti comunisti. Essi lo fanno per la preoccupazione che si possano ripetere gli errori che condussero agli ultimi avvenimenti di Ungheria. Non si tratta però degli egoistici interessi della Jugoslavia, del suo movimento operaio, della sua Lega dei comunisti, bensì del fatto che tali errori portano danno a tutto il movimento operaio e agli interessi dello sviluppo del socialismo nel complesso ed anche alla Jugoslavia.

Noi lavoriamo e lottiamo sentendo di vivere in un periodo che esige una grande responsabilità da parte del movimento operaio e dei suoi partiti. Ma, nello stesso tempo, siamo coscienti di quanto siano cresciute le forze del socialismo. Il tumultuoso sviluppo delle forze produttive, lo sviluppo economico che porta ad una sempre maggiore unità economica del mondo, ad una socializzazione dei mezzi di produzione nei diversi paesi in varie forme, lo sviluppo della questione coloniale e della questione dei paesi non sviluppati, l'aumento dell'influenza della classe operaia, e via dicendo — aprono le vie al socialismo. Tutti oggi le forze del socialismo non possono in alcun modo identificarsi soltanto con le forze dei paesi in cui la classe operaia ha assunto il potere nelle proprie mani. Le forze del socialismo si fanno strada in tutto il mondo e si manifestano in forme diverse e sarebbe oltremodo danno-o per il movimento operaio non vedere tali forze e sottovalutarle.

Lo sviluppo e la vittoria del socialismo dipendono oggi da una serie di fattori. Non c'è dubbio che il ritmo di tale sviluppo dipende in gran parte anche da noi stessi, da tutte le forze coscienti del movimento operaio»

Il saluto che viene infine rinnovato dal compagno Stambolic è accolto con un lungo, fragoroso applauso dal Congresso. L'assemblea è di nuovo tutta in piedi.

Da ciò appare chiaro che non si avanza se non si vedono criticamente i difetti della nostra politica di massa e se si danno al nostro lavoro impostazioni chiuse. Questo non significa, naturalmente, che in questo campo il Partito non abbia riportato dei successi: lo assestamento tecnico delle cooperative; la loro strenua difesa contro le discriminazioni scelbiane; l'ampio movimento contro il carovita legato a migliaia di massaie; l'assistenza a 25 mila bambini bisognosi; l'avviamento a corsi professionali di 6500 ragazze

Di contro ci sono da notare alcuni settori negativi: debole nel Mezzogiorno è il movimento, scarso il lavoro fra gli artigiani e il ceto medio, ad esempio. Ciò è da imputarsi soprattutto sia alla mancanza di audacia sia a un certo persistente provincialismo che impedisce la formazione di solide strutture. L'oratore nota che, però, muovere soltanto delle critiche sarebbe improduttivo e si dice contrario all'atteggiamento del compagno Giolitti perchè i comunisti non debbono mai dimenticare di lottare per ottenere la fiducia delle masse; se accettassimo di trasformarci in un partito di discussori permanenti noi non assolveremmo a nessuno dei nostri compiti. Io che ricopro un incarico di una certa delicatezza — dice lo oratore — mi sono accorto per esempio che con i recenti avvenimenti internazionali si correva il rischio di compromettere il nostro lavoro all'interno della Lega delle cooperative: e quindi abbiamo respinto ogni discussione ed ogni possibile votazione su affrettati ordini del giorno ed abbiamo preferito che ogni questione ognuno se la maturasse dentro di sè. Noi non possiamo permetterci il lusso di indugiare su posizioni liberaloidi.

Le Tesi precongressuali recano posizioni giuste nei confronti del movimento cooperativo, della sua funzione nella lotta contro i monopoli e per la trasformazione socialista dell'Italia, respingono la teoria che la cooperazione sia la salmeria del movimento operaio Ora, è indispensabile che le cooperative conducano bene i loro affari per avere prosperi i loro sodalizi: questa è la nostra linea, perchè questa è la condizione per legare le masse alla cooperazione e quindi all'idea socialista Contemporaneamente bisogna proclamare la piena autonomia delle cooperative dai partiti (indicativo il fatto che nelle zone della riforma stralcio, dove le cooperative sono condotte da funzionari dello Stato, i lavoratori della terra sono restii ad entrarvi; è indicativo anche che il movimento cooperativo nelle democrazie popolari si è mostrato vivo laddove esso è stato volontario); e studiare tutte le questioni (lotta contro il carovita per l'ottenimento di crediti artigiani, per la pace) nelle quali le cooperative possono inserirsi positivamente

Il presidente di turno comunica a questo punto che è già terminata una prima stampa del volumetto edito dagli Editori Riuniti con la relazione del compagno Togliatti, e che si sta procedendo a una seconda ristampa Quindi dà la parola al compagno Gullo

GULLO

Il congresso - comincia il compagno Gullo — viene dopo un lungo travaglio di tutto il partito, travaglio che si è manifestato attraverso dibattiti vivaci e talvolta aspri nelle nostre organizzazioni e che ha investito le nostre posizioni ideologiche e tattiche. Questo travaglio non è finito e il nasconderlo sarebbe ingannare noi stessi, così come dobbiamo riconoscere che esso preesisteva al XX Congresso del PCUS. Bisogna affermare con onestà risolutezza che il nostro partito ha anticipato due delle più complesse questioni ora venute compiutamente alla luce: la via italiana al socialismo e il rispetto delle libertà democratiche. Due principii, questi, la cui sostanza ritroviamo in discorsi e scritti del compagno Togliatti — del 1944 — il quale ha potuto così rivendicare a tutto il partito il merito di aver visto la giusta linea della via italiana al socialismo fin dai primi tempi. Ma dobbiamo contemporaneamente notare che vi sono ombre che offuscano e attenuano la luce di questo quadro. Ed è qui che noi abbiamo il dovere di usare la più brutale sincerità, per far fare un passo avanti a tutto il partito. Quando si dice nelle Tesi precongressuali che noi miriamo al rinnovamento del partito, noi usiamo una parola troppo forte perchè essa sia vana: rinnovamento significa che noi dobbiamo mutare radicalmente qualche cosa, altrimenti avremo gettato soltanto una vuota parola d'ordine. Se non possiamo dimenticare tutta la vasta e positiva attività svolta in questi anni per realizzare il programma del partito, non dobbiamo nemmeno nasconderci i lati negativi.

Da che cosa è nato, per esempio, il conturbante stupore di tanta parte del partito di fronte al XX Congresso? Soprattutto dal fatto che noi eravamo completamente all'oscuro di quanto ci veniva rivelato, che il partito era convinto che ci si muovesse nella direzione opposta a quella denunciata dai compagni sovietici. Non sapevamo nulla. Come è potuto accadere tutto ciò? E c'era la possibilità che non accadesse? Questa possibilità c'era, e questo è ciò che più ci turba. E c'è una proposizione riassuntiva dei tragici avvenimenti ungheresi? C'è: nell'assoluto distacco del partito dalle masse popolari, ciò che era causa ed effetto dell'isolamento dei comunisti. L'insegnamento che dobbiamo ricevere dagli ultimi fatti, che trovano la loro ragione in uno stato di necessità, è il saper restare vicini alle masse: il pericolo è nella scarsa partecipazione della base alla vita del partito, nella accettazione senza convinzione, anche da parte dei dirigenti, di quella via democratica che indichiamo.

Il compagno Gullo prosegue affermando di pensare che il compagno Togliatti non abbia addotto gli esempi più probanti, nella sua relazione, di certi nostri errati atteggiamenti: ci sono stati errori più gravi che non una deficiente politica nei confronti delle donne. E' molto più grave, ad esempio, che si denunzino errori e manchevolezze, senza far poi nulla, nella pratica, per rimuoverli. Nelle nostre Tesi si riafferma che i comunisti non sono fautori della violenza per la violenza e che è assurdo pensare ad una rivoluzione imposta da eserciti stranieri. I compagni che hanno incondizionatamente approvato le Tesi ricordino soprattutto queste affermazioni, che ci dicono ancora una volta che noi siamo per una politica di attuazione della Costituzione e di rispetto delle libertà democratiche in essa sancite. Bando, dunque, ad ogni doppiezza: ogni doppiezza, ogni deformazione burocratica su questo punto sarebbe il peggiore di ogni atto di indisciplina. Così, l'esigenza di evitare ogni distacco dalle masse non basta che venga fuori da uno Statuto più o meno perfettamente elaborato: delle buone leggi possono essere odiosa cosa in mano a cattivi giudici! Si tratta invece di vera convinzione, di costume. Bando, quindi, ancora ad ogni doppiezza, bando ad ogni caporalismo.

Dopo una breve critica alla sostanza dell'intervento del compagno Marchesi, Gullo ha terminato ricordando che quando il partito riuscirà a completare la sua opera di riscatto delle masse contadine arretrate del Mezzogiorno, allora la realtà del socialismo sarà già nel nostro paese.

BALLANI

(La Spezia)

Ha ora la parola il compagno Ballani, di La Spezia. Noi approviamo pienamente — egli dice — le Tesi del Comitato centrale e la relazione del compagno Togliatti, prova della continuità della politica democratica del nostro partito ereditata da Gramsci e portata avanti da Togliatti. Il Congresso di La Spezia ha riconosciuto pienamente il valore della nostra linea politica, anche se nell'attuazione pratica vi sono state delle prove di insufficienza. La via italiana al socialismo ha una tradizione ininterrotta nei 36 anni di vita del nostro partito: dalla resistenza al fascismo alla elaborazione della Costituzione. Tradizione che si conferma ancora nelle lotte in difesa della nostra Costituzione attaccata dalle forze reazionarie sostenute dallo straniero, nelle lotte per la riforma agraria, per la giusta causa, per la democratizzazione dell'IRI e via via.

E' la incondizionata fedeltà a questi principii che ha permesso al nostro partito di avanzare e di lottare. Il nostro compito è di far cosciente in modo sempre più largo la classe operaia di questi principii e di prepararla e guidarla alla grande battaglia che deve essere condotta per la creazione di una società socialista.

L'attacco dell'avversario non deve arrestarci o renderci titubanti: anche a La Spezia il ministro della Difesa ha licenziato centinaia di operai «rossi» dall'Arsenale, ma noi abbiamo contrapposto la nostra azione decisa; non abbiamo liquidato le cellule, neppure per fonderle in una più grande, poichè siamo convinti che la nostra organizzazione va benissimo e che è la sua capillarità che ci ha permesso il lavoro tra le masse.

L'aggressione all'Egitto ha ora aggravato la situazione materiale delle masse lavoratrici: sta rinascendo il mercato nero di certe merci, in Liguria la produzione si è ridotta, i porti sono bloccati, i cantieri chiusi e tutti paghiamo il primo contributo al cartello americano del petrolio con l'aumento di 14 lire al litro della benzina: aumento che provoca un aumento del prezzo dei trasporti e quindi di tutte le merci. Dobbiamo lottare contro questi fenomeni speculativi favoriti dalla politica speculativa e condurre le masse ad una lotta decisa contro la diminuzione del tenore di vita. Il compagno Ballani conclude quindi esaminando la possibilità delle alleanze necessarie per creare uno schieramento abbastanza forte per condurre queste lotte.

Accolti da un affettuoso applauso salgono quindi alla tribuna i muratori di alcuni cantieri della zona EUR che vengono a portare al Congresso il loro saluto. Brevi parole, ma significative: «Da anni ci battiamo contro i padroni — dice il compagno che parla a nome di tutti —. Costruiamo grandi e belle case, ma noi viviamo in tuguri. Per abolire queste assurdità della nostra vita, fate che questo congresso faccia avanzare il Partito comunista, lo renda sempre più forte e capace di combattere per la giustizia!».

BO

(Asti)

Ultimo oratore della mattinata è il compagno Bo di Asti. Il problema dei coltivatori diretti — egli dice affrontando l'argomento centrale del suo discorso, dopo alcune battute polemiche in cui sono tornati i temi già trattati da molti ieri e oggi — è uno di quelli che dobbiamo studiare a fondo, valendoci del larghissimo materiale raccolto dalle segreterie e dai rari specialisti. E' un argomento che — come ha spiegato Sereni — ha grandissima importanza: basti pensare che esso riguarda 2 milioni e 200 mila famiglie, in gran parte piccoli proprietari particellari.

Ora il partito ha diretto egregiamente le lotte dei mezzadri e dei braccianti e questo andava fatto; ha condotto nel Sud le grandiose campagne per la riforma agraria, ed anche questo era necessario; ma dei coltivatori diretti si sono interessati soltanto pochi specialisti. Si può dire che abbiamo scoperto questa categoria con la grande campagna per le mutue, ma poco si è fatto anche in seguito. Molto ci resta dunque da fare.

Posso illustrare — prosegue Bo — la lotta che è venuta sotto la nostra guida ed assieme al Partito dei contadini nelle Langhe e nel Monferrato: è stata una grande lotta ed ha dato molti risultati. Anche da noi, per anni, il lavoro verso questa categoria si era fermato alla propaganda: convegni, petizioni, progetti di legge. Questo ci era servito per conoscere i loro problemi, ma bisognava fare un passo più in là conducendo alla lotta le masse interessate: se non l'avevamo fatto sinora è perchè avevamo scarsa fiducia nella combattività dei coltivatori diretti, perchè avevamo una visione schematica della realtà e troppo spirito conservatore.

Nel marzo, dopo un grande convegno, abbiamo superato questo schema e abbiamo guidato le masse ad una forma di lotta nuova e originale sulle strade: coi loro carri, le loro famiglie, migliaia di contadini si sono messi per via, formando degli immensi cortei che procedevano a passo d'uomo, osservando tutte le regole dettate dal Codice della strada, comportandosi cioè nella più scrupolosa legalità, ma dando nello stesso tempo una grande prova di forza. A questa manifestazione hanno partecipato ben 60 comuni e 15-20.000 contadini, in gran parte non iscritti al nostro partito, ma che non hanno esitato a seguire le nostre parole d'ordine.

Di qui un rafforzamento generale e importante dello spirito unitario ed anche le organizzazioni che sono abitualmente lontane da noi (come le ACLI) hanno cambiato le loro posizioni originarie.

Questo è un esempio. E' chiaro che noi dobbiamo andare avanti sulla via dell'appoggio ai coltivatori diretti e portare le loro lotte sul piano nazionale, tenendo conto dei dati esatti e della reale situazione della categoria.

Il Congresso ha quindi sospeso i suoi dibattiti pubblici che riprenderanno in mattinata. Nel pomeriggio si sono riunite le commissioni.

L'intervento di Clapis

Per un errore di stampa il nome del compagno Clapis di Monfalcone che è intervenuto lunedì al Congresso è apparso nel resoconto di ieri come Platis. Rettifichiamo quindi l'involontario errore.

UN'ALTRA MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Applausi e "Bandiera rossa,, per la delegazione jugoslava

La curiosità maliziosa dei giornalisti — Il dono della delegazione friulana

Fra i giornalisti italiani e stranieri, che seguono i lavori dell'VIII Congresso del PCI dall'ampia tribuna a destra della presidenza, c'era ieri mattina un'atmosfera di attesa. Si sapeva che, nel corso della seduta, doveva prendere la parola il capo della delegazione jugoslava Stambolic, e i giornalisti si preparavano a registrare tutti i dettagli e le «sfumature» dell'episodio, a misurare magari anche la lunghezza e il calore degli applausi, per trarne un giudizio politico

Non si può dire che l'attesa non fosse giustificata. Era la prima volta, se non andiamo errati, che un rappresentante dei comunisti jugoslavi interveniva ad un nostro congresso, e ciò avveniva a otto anni di distanza dalla rottura del '48.

E' ben vero che, nel frattempo, molte cose sono cambiate, che quella lacerazione è stata rimarginata, che i rapporti fra il movimento comunista internazionale e i compagni jugoslavi sono profondamente mutati e che, in modo particolare, sono mutati i rapporti fra il partito italiano e la Lega dei comunisti del vicino Paese slavo. E' anche vero, però, che i legami spezzati otto anni fa sono stati riallacciati grazie alle decisioni prese dai dirigenti comunisti italiani e jugoslavi. In che misura quell'iniziativa era stata compresa in Italia? E che giudizio ne davano i compagni? A questi interrogativi, già i dibattiti dei congressi di cellula, di sezione e di federazione avevano fornito una risposta, ma è chiaro che il Congresso nazionale era la sede più degna e più qualificata per sancire il ritorno a relazioni fraterne.

Ebbene, il Congresso ha dimostrato con calore di approvare pienamente il ristabilimento dei rapporti cordiali, fraterni, con la Lega dei comunisti jugoslavi. Il compagno Stambolic è stato salutato, all'inizio e alla fine del suo discorso, da grandi applausi, ai quali forse ciascun delegato ha voluto dare proprio quel significato che la delegazione jugoslava si attendeva.

Stambolic (un uomo alto, dai folti capelli bianchi, dal viso sereno) ha pronunciato con voce pacata e lenta le prime parole del suo discorso, che l'interprete ha poi letto in italiano. Alla fine, mentre si levavano le note di «Bandiera Rossa», e il Congresso, in piedi, applaudiva calorosamente, molti compagni fra cui Togliatti, hanno stretto la mano a Stambolic, che, tornato al suo posto, ha ricevuto ancora le congratulazioni dei delegati sovietici

Al capo della delegazione jugoslava, sono stati regalati due volumi contenenti riproduzioni di opere di Leonardo da Vinci. Il dono è stato offerto dalla delegazione friulana, ed anche questo è apparso, agli osservatori politici, molto significativo.

a. s.

Una delegazione di operai edili che lavorano nei cantieri dell'EUR ha recato ieri il suo saluto al Congresso